

Dissalatori per resistere ai cambiamenti climatici

L'intensificarsi degli effetti dei cambiamenti climatici potrebbe causare una significativa riduzione della disponibilità di risorse idriche, fino al 40 per cento a livello nazionale e fino al 90 per cento per il Sud Italia nel lungo termine



Foto Althesys



di [GreenReport.it](#)

Secondo Althesys, una società professionale indipendente specializzata nella consulenza strategica e nello sviluppo di conoscenza, e Water Strategy, un think tank che si occupa dell'industria idrica, «**La siccità sta diventando la prossima emergenza per il nostro Paese**: l'intensificarsi degli effetti dei cambiamenti climatici potrebbe causare una significativa **riduzione della disponibilità di risorse idriche**, fino al 40% a livello nazionale e fino al 90% per il Sud Italia nel

lungo termine (fonte Ispra). A livello globale, le Nazioni Unite denunciano che **la mancanza d'acqua riguarda oggi ben 2 miliardi di persone**, con il rischio di un aumento della domanda idrica con l'intensificarsi degli effetti dei cambiamenti climatici. In mezzo secolo, il nostro Paese ha perso 5 miliardi di metri cubi d'acqua e affronta un rischio di desertificazione che cresce di anno in anno».

Althesys e Water Strategy sono convinte che «**Un aiuto nella gestione dello stress idrico può essere quello offerto dalle tecnologie di dissalazione**, che permettono di disporre di volumi significativi di acqua dolce partendo da quella marina o salmastra».

E di dissalazione ne ha parlato a Catania Alessandro Marangoni, economista e ceo di Althesys, nel suo intervento al convegno “**Dal mare l'acqua per resistere al climate change**”. Le opportunità della dissalazione e il riutilizzo delle acque in Italia” organizzato da Acciona, la multinazionale spagnola leader in infrastrutture per la dissalazione, e Althesys. Per Marangoni, «Il **potenziale della dissalazione è enorme**, ed è favorito anche dalla riduzione dei suoi costi e dalla possibilità di sfruttare le energie rinnovabili. Il crescente impatto dei cambiamenti climatici, che sta aggravando fenomeni siccitosi e di desertificazione in alcune regioni, ne favoriranno lo sviluppo nei prossimi anni anche in Italia».

Infatti, **negli ultimi anni i costi dei dissalatori sono fortemente diminuiti**, grazie al progresso tecnologico. Althesys e Water Strategy sottolineano che «Ad oggi, i **costi totali oscillano tra 0,6 e 1,6 dollari per metro cubo**, ma gli impianti più performanti riescono a scendere fino a 0,50 dollari per metro cubo, un valore più che compatibile con le tariffe idriche di molte nazioni. **I costi caleranno ancora** grazie all'innovazione tecnologica e al know-how acquisito nel corso degli anni, che ha permesso un'ottimizzazione dei processi di costruzione, e al costo del capitale sempre più basso. La dissalazione può diventare così una componente dell'intero ciclo idrico integrato, che permette l'equilibrio del sistema di approvvigionamento nel suo complesso».

A differenza di quel che dice chi si oppone ai dissalatori, dal convegno catanese è emerso che «**Un altro fattore da tenere in considerazione sono le ricadute ambientali della dissalazione** in termini di sostenibilità di lungo periodo. I punti critici del processo sono gli elevati consumi energetici e lo smaltimento dei residui, e proprio su questi si stanno facendo significativi progressi. Il ricorso

alle rinnovabili, in effetti, può costituire un punto di svolta, sia nel favorirne la sostenibilità, sia nel ridurre i costi operativi. **Le rinnovabili oggi più usate per la dissalazione sono solare ed eolico**, a volte combinate tra loro e con fonti tradizionali per assicurare continuità di funzionamento all'impianto. Di questi, il 40% usa il fotovoltaico, il 10% il solare termico, 20% l'eolico, mentre i rimanenti sono impianti ibridi che impiegano più fonti».

Un altro fattore che renderà sempre più importante la dissalazione è quello dell'approvvigionamento idrico nelle isole minori: «Investimenti in questo ambito potrebbero contribuire a fronteggiare la scarsità idrica, con consistenti risparmi di costi e impatti ambientali. Oggi si ricorre in vari casi a navi cisterne con costi assai elevati (13-15 euro al metro cubo) a carico delle Regioni e dello Stato, a fronte di un costo medio nazionale dell'acqua, escluse fognatura e depurazione, di circa 0,9 euro al metro cubo. **Desalinizzare l'acqua è dunque più economico che trasportarla via mare** fino al luogo di utilizzo: si stima un costo di 3-4 euro al metro cubo, pari a un terzo-quarto del trasporto via mare».

Althesys e Water Strategy concludono ricordando che **«La produzione di acqua dissalata in Italia è oggi solo lo 0,1% del prelievo di acqua dolce**. Lo sviluppo dei dissalatori è stato finora limitato ad impianti di dimensioni medio-piccole, che si trovano prevalentemente nelle isole minori di Sicilia, Toscana e Lazio. I principali ostacoli alla realizzazione sono costituiti dai lunghi processi di permitting, da opposizioni sociali e interessi contrapposti, che ne hanno finora ostacolato la diffusione. Per favorire lo sviluppo **in Italia è necessario ridisegnare le politiche idriche**, semplificando le autorizzazioni, rivedendo i modelli di realizzazione e gestione con un'unica regia, anche in vista del ricorso alle risorse del PNRR».

A cura di GreenReport.it

19 luglio 2021